

MONDO

Siria, tremila caschi blu come in Libano

● **L'ipotesi** prospettata dalla Lega araba e dall'inviato Onu ● **Il modello** è la missione Unifil a Beirut, a guida italiana ● **L'Italia** tra i Paesi contattati ● **Sale** la tensione tra Ankara e Damasco

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

È più di una ipotesi. È una prospettiva concreta, una richiesta «ufficiosa». Che investe direttamente l'Italia. «Esportare» in Siria il «modello Unifil» sperimentato in Libano. Un piano per formare una forza di pace da 3mila uomini da inviare in Siria. A questo, secondo il quotidiano britannico *Daily Telegraph*, ha lavorato nelle ultime settimane l'inviato speciale di Onu e Lega araba, l'ex ministro degli Esteri algerino Lakhdar Brahimi, cercando di capire con discrezione quali Paesi avrebbero intenzione di contribuire con loro truppe all'eventuale forza di pace. Data per poco probabile la partecipazione di Stati Uniti e Gran Bretagna - considerato il loro coinvolgimento in Iraq e Afghanistan e soprattutto la crescente presenza di estremisti islamici tra le file dei ribelli - sembra che il diplomatico algerino si sia rivolto altrove, in particolare ai Paesi che al momento fanno parte dell'Unifil, la forza dell'Onu al confine tra Israele e Libano.

MODELLO VINCENTE

Loro, secondo l'inviato Onu, avrebbero le infrastrutture e le competenze sul campo per mettere insieme una forza di pace in Siria. Tra questi Paesi ci sono l'Italia - che guida la missione con il generale Paolo Serra da gennaio - Germania, Francia, Spagna e Irlanda. Fonti italiane confermano a *l'Unità* quanto scritto dal quotidiano britannico. «L'ipotesi è stata avanzata - dice la fonte - ed essa

parte dal riconoscimento del ruolo di primo piano che l'Italia ha avuto nella stabilizzazione di un'area di frontiera caldissima, qual è quella tra Israele e Libano».

«Una forza d'interposizione che potesse fine al massacro quotidiano perpetrato dal regime, sarebbe la ben venuta, perché sancirebbe un primo, concreto impegno della Comunità internazionale in Siria», dice a *l'Unità* George Sabra, cristiano, portavoce del Consiglio nazionale siriano (Cns), la principale piattaforma dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad. L'ipotesi di tremila «osservatori» Onu in Siria era stata evocata, nel maggio scorso, dallo stesso titolare della Farnesina, Giulio Terzi. «Un'altra direttrice che potrebbe svilupparsi in Consiglio di sicurezza dell'Onu per la situazione in Siria è di «portare a due-tremila il numero degli osservatori», aveva affermato il ministro degli Esteri italiano dopo un incontro con gli ambasciatori dei Paesi della Lega Araba, al quale non era presente il rappresentante siriano. «Parliamo di uno spiegamento di osservatori non armati molto ampio che possa coprire veramente tutti i centri del Paese nei quali si sono verificate le più gravi violenze», aveva aggiunto Terzi, parlando di «un'azione più incisiva della Comunità internazionale».

ALTA TENSIONE

Nel frattempo, cresce ulteriormente la tensione tra Turchia e Siria. Ankara ha comunicato di aver vietato il transito nel proprio spazio a tutti gli aerei siria-



Caschi blu dell'Onu in azione in Libano FOTO ANSA

IL CASO

Ue, sul tavolo sanzioni per Damasco e Teheran

La situazione in Siria sarà tra i temi centrali della riunione di oggi del Consiglio Affari Esteri dell'Ue che a Lussemburgo vedrà riuniti i rappresentanti - per l'Italia il ministro Giulio Terzi - delle diplomazie dei 27 per un incontro da cui è atteso il via libera ad un nuovo pacchetto di sanzioni contro Damasco. Pacchetto che dovrebbe includere anche misure mirate alla compagnia aerea siriana, Sirian Airlines. La riunione è stata preceduta, nella serata di ieri, da una

cena di lavoro con il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov, alla ricerca di un dialogo politico anche alla luce dell'acuirsi delle tensioni con la Turchia. La cena ha rappresentato anche l'occasione per fare il punto con Mosca in vista del prossimo Vertice UE-Russia in programma il 21 dicembre. Sul tavolo del Consiglio Esteri ci saranno anche le proposte di nuove sanzioni verso Teheran per aumentare la pressione affinché torni al tavolo delle trattative.

ni, anche a quelli che effettuano voli di linea. Ad annunciarlo è il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, facendo seguito all'analogia decisione assunta l'altra notte da Damasco. «Gli aerei militari siriani - ha aggiunto il ministro, rispondendo a una domanda - erano già di fatto messi al bando». Al tempo stesso, Davutoglu ha detto no alle proposte di dialogo fatte ieri dalla Siria per istituire - secondo il comunicato del ministero degli Esteri di Damasco - un comitato di sicurezza congiunto con la Turchia per sorvegliare la loro comune frontiera ed evitare «incidenti bellici». «Il regime di Assad deve prima definire vie di dialogo con il suo popolo - sottolinea Davutoglu - Finché non avrà fatto la pace con il suo popolo, finché non seguirà la volontà del suo popolo, finché non avrà dimostrato di rispettare il diritto alla vita del suo popolo, aprire le porte del dialogo per noi non ha alcun senso».

Le forze del regime siriano ha usato bombe a grappolo russe contro aeree popolate da civili nel tentativo di respingere i ribelli. È l'accusa lanciata da Human Rights Watch (Hrw) che in un rapporto pubblicato ieri parla di bombe lanciate da aerei e elicotteri soprattutto nell'area dell'autostrada che attraversa

Ankara chiude il suo spazio aereo ai voli civili siriani, in ritorsione a quanto deciso da Assad

sa Maarat al Numan, la città conquistata dai ribelli la settimana scorsa. L'organizzazione internazionale aveva già denunciato l'uso di bombe a grappolo da parte del regime siriano in luglio e agosto. Secondo il rapporto di Hrw, oltre a Maarat, gli attacchi hanno colpito le città di Tamanea, Taftanaz e al-Tah. Bombe a frammentazione sono state lanciate anche contro Homs, Aleppo, Latakia e vicino Damasco.

L'altro ieri nel Paese hanno perso la vita 181 persone, di cui 63 soldati. Ieri, un bilancio provvisorio registrava, nel pomeriggio, almeno 35 vittime, fra loro 10 ribelli. Decine di cadaveri sono stati scoperti a sud-ovest di Damasco. Lo ha reso noto l'Osservatorio siriano dei diritti umani. «Sappiamo che sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco - ha detto il presidente dell'organismo - presumibilmente in scontri con l'esercito. La cosa più probabile è che si tratti di combattenti ribelli, ma per ora non siamo in grado di confermarlo». I corpi sono stati trovati tra le località di Moadamiyat al-Sham e Daraya.

Fondo anti-spread, la cancelliera Merkel ci ripensa

Si ricomincia da capo. Il governo di Angela Merkel si preparerebbe, secondo indiscrezioni raccolte dalla stampa tedesca, a mettere in discussione i risultati del Consiglio europeo di fine giugno, quello in cui il governo Monti festeggiò la sospirata sanzione dello scudo antispread. Al Consiglio che si terrà giovedì e venerdì prossimi la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble dovrebbero chiedere, insieme con i leader di altri paesi «rigoristi» come la Finlandia e i Paesi Bassi, una sorta di «interpretazione autentica» delle intese del 28 e 29 giugno sostenendo che alcuni partner del sud (leggi: Italia, Spagna, Grecia e Portogallo) si sarebbero impropriamente «allargati» leggendo a modo loro gli esiti del vertice e fraintendendo le concessioni di Berlino e del fronte dei duri.

Se le indiscrezioni sono fondate, ci si deve aspettare giovedì e venerdì un duro scontro, che riguarderà innanzitutto i criteri e i tempi con cui il fondo di stabilità Esm potrà intervenire in soccorso dei sistemi bancari dei paesi a debito forte. Sono questi i punti sui quali, secondo Schäuble, i paesi meridionali avrebbero «frinteso» e si sarebbero fatti delle «illusioni», dando per scontate conclusioni che nel co-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
ROMA

Al prossimo Consiglio Ue Berlino dovrebbe chiedere più rigore e una «interpretazione autentica» delle intese del 28 e 29 giugno

municato finale del vertice non erano affatto contenute.

Il primo punto da chiarire sarebbe, a parere di Berlino, sempre lo stesso: le condizioni alle quali debbono sottomettersi gli stati che chiedono l'intervento della Bce a sostegno dei propri titoli. Il governo tedesco, con l'avallo di Mario Draghi, ritiene che questi paesi debbano comunque chiedere formalmente il ricorso all'Esm, con gli obblighi che ciò comporta secondo lo statuto del fondo: contropartite precise e obbligatorie da negoziare in un memorandum. Questa «interpretazione autentica» frustra soprattutto i tentativi della Spagna di sottrarre gli aiuti per le proprie banche alla mannaia del ricorso all'Esm, con le difficoltà che gli obblighi di condizioni imposte dall'esterno aggiungerebbero alla già pesantissima situazione sociale nel Paese.

I CHIARIMENTI

Altri punti sui quali Berlino chiederebbe un «chiarimento» sarebbero l'eventualità che gli interventi sul sistema bancario riguardino (o no) debiti già accumulati in passato e il termine temporale da cui si dovrebbe partire. Ma ciò che rischia di spingere i leader europei nell'impasse è l'atteggiamento *double face* della Germania sui tempi in cui dovrebbe partire la

disciplina degli aiuti. Da un lato, infatti, Berlino chiede che gli aiuti siano possibili solo dal momento in cui il controllo sulle grandi banche europee passerà, com'è previsto e largamente accettato, alla Bce. Dall'altro lato, però, la cancelliera e Schäuble continuano a prendere tempo sulla creazione dell'Unione bancaria, e quindi del passaggio dei poteri di controllo dalle banche centrali nazionali a Francoforte.

In teoria il freno tedesco viene spiegato con la necessità di preparare bene il passaggio al controllo europeo, perché un buon sistema di vigilanza sarebbe «ben più importante» della fretta con cui ottenerlo; in pratica tutti sanno che il governo tedesco sta in realtà cercando il modo di superare le obiezioni e le resistenze alla subordinazione all'Eurotower delle banche centrali dei Länder.

Dopo un periodo di relativa distensione, dunque, tutto lascia prevedere che nei prossimi giorni lo scontro sulla strategia anti-crisi si riaccenderà e

Sull'utilizzo dell'Esm i Paesi meridionali avrebbero «frinteso» e si sarebbero fatti «illusioni»

che non sarà facile trovare a Bruxelles la via di un accordo.

In questo clima che si rabbuia, un segnale di ragionevole speranza verrebbe, stando a informazioni diffuse dallo *Spiegel*, dall'esito del lavoro della trojka ad Atene.

PER ATENE SOLO UN RINVIO

Secondo il settimanale di Amburgo, gli inviati di Commissione Ue, Bce e Fmi si preparerebbero a sostenere, nel loro attesissimo rapporto sui conti della Grecia, la possibilità e anzi l'opportunità che al paese vengano concessi i due anni in più chiesti con fortissima insistenza dal governo Samaras per soddisfare le condizioni per ottenere le prossime tranche di aiuti. Ma altri segnali positivi non se ne vedono.

La «correzione» che i tedeschi si starebbero impegnando ad ottenere giovedì e venerdì a Bruxelles, potrebbe rappresentare un brutto colpo postumo alle speranze diffuse all'indomani del vertice di fine giugno dagli spagnoli e dal nostro governo Monti.

Senza contare che un soprassalto di rigidità da parte di Berlino potrebbe avere conseguenze negative sulla controversia in merito all'applicazione, da parte dell'Italia, del rientro a tappe forzate al 60% del debito accettato (in teoria) con il Fiscal compact.